

## HERMES ORFEO EURIDICE \*

---

**Il bassorilievo di Hermes Orfeo ed Euridice  
Proveniente da Torre del Greco Contrada La M`aria . Oggi esposto al  
Museo Nazionale di Napoli.**

Ricerca storica di  
**Aniello Langella**



Si deve all'opera di Enrico De Gaetano l'aver scoperto sotto il profilo storico che la Contrada Sora e la Contrada La Maria all'epoca del rinvenimento del Bassorilievo coincidevano sotto il profilo territoriale.

Nutro dei dubbi ancora circa l'assolutezza dei dati che vengono confermati solo sotto lo stretto profilo della ricerca storica. Penso altresì che come oggi la Contrada Sora sia un territorio ben definito che confina con particolare precisione topografica con il Borgo e con Calastro, così, come la Contrada La Maria confina con Sora. Trattasi a mio avviso di una interpretazione dei dati storici inseriti in un chiaro contesto. Se riportiamo ad esempio il territorio al Medioevo possiamo con adeguata sicurezza parlare di Borgo, Calastro, Sora, ma non di Viuli, termine topografico di contrada introdotto con la seconda metà del '700. Così sembra che ai tempi di Belisario ( nel 536 conquista Napoli espugnandola dopo essere penetrato in città attraverso l'acquedotto ) nel territorio torrese vi era censito un borgo diviso in due contrade : Sora e Calastro. Nel 1630 si parla di Contrada Le Scappe riferendosi alla zona di Cappella Bianchini. In definitiva ogni epoca aveva le sue contrade più o meno note ed estese ed ogni contrada probabilmente aveva le sue chiare identificazioni toponomastiche. La storia e la ricerca dei documenti daranno ragione o smentita ai fatti che riferiamo.

Di certo abbiamo oggi che la documentazione proposta dal De Gaetano ci soddisfa e quindi diamo per buono ( in attesa di smentite ) il fatto che Sora e La Maria erano lo stesso luogo in quell'epoca. Lo studioso osservò che le due relazioni del notaio Cirillo e dello storico Balzano riguardanti il bassorilievo di Orfeo ed Euridice rinvenuto a Torre concordano sul tempo, cioè l'anno 1640 e sul luogo del ritrovamento attribuendosi allora, come risulta da documenti notarili e dai censi della Mensa Arcivescovile di Napoli, le denominazioni di "lo Moro", "la Mària", "Sola" ad una medesima vasta zona. Inoltre le relazioni concordano nel trasporto a Napoli su ordine del duca, promotore dello scavo, che se ne impossesso. a discordano sul numero delle figure. Il Balzano ci parla di Orfeo ed Euridice, mentre Cirillo cita Orfeo, Euridice ed Ermete. Poichè è da credere che il Balzano, nato nel 1631, quando vide il reperto era un ragazzino di nove anni e nel 1688, dopo ben 48 anni, scriveva a memoria e poteva anche sbagliarsi, mentre invece è da concedere maggiore, se non esclusivo, credibilità al Cirillo, notaio di Torre del Greco, anche perchè il suo protocollo fu redatto pochi mesi dopo la scoperta. Il Balzano nel suo pregevole testo intitolato " Torre del Greco L'antica Ercolano Tolta all'oblio " scrive a proposito del rinvenimento del bassorilievo:

" Circa l'anno 40 di questo secolo. di sopra la strada Regia che conduce a Salerno e altre parti del Regno. Di più di un miglio distante dall'habitato, fu rinvenuta una pietra di bianchissimo marmo, dell'altezza di palmi dieci e larga quattro nella quale eravi scolpito in basso rilievo, da buona mano, Orfeo sonante la lira e al suo lato Euridive; opera invero di molta stima, quale, dopo esseres atata per alcun tempo a Torre, incontro alle mie case da me stesso veduta essendo all'hora figliuolo, fu d'ordine del Signor Duca di Medina all'hora Vicerà del Regno e nostro Padrone trasportata in Napoli, nel suo palazzo di Posillipo, con altre bellissime statue di marmo che stavano nel Castello, in altri luoghi ritrovate".

Analizziamo assieme il testo del Balzano del 1688.

Il rinvenimento avvenne dal lato "sopra la strada" cioè oltre la strada regia , quindi oltre vuol dire dal lato monte. Quindi non ci troviamo più in contrada Sora ma bensì nella odierna Contrada La Mària.

Il Di Cristo, attento lettore della storia torrese afferma:

"Giunto alla conclusione che le due descrizioni si riferiscono ad una stessa opera, il De Gaetano constatava che "... un bassorilievo di perfetto lavoro , rappresentante la calata agli Inferi di Orfeo per riavere la sua sposa Euridice morta, con Mercurio, avente i nomi in greco sopra ogni figura ...", senza indicazione della provenienza, apparteneva nel Settecento al Museo privato di Don Giovanni Carafa, patrizio napoletano, duca di Noja, raccoglitore di oggetti preziosi e di patrie antichità, morto nel 1768, e fu iscritto e disegnato nella Tav.XIV del volume "ALCUNI MONUMENTI DEL MUSEO CARRAFA" di, Gian Vincenzo Meola pubblicato a Napoli nel 1778...."

Successivamente tale bassorilievo, insieme alle opere nella stessa Collezione Noja, passò al Real Museo Borbonico cioè all'attuale Museo Nazionale di Napoli (lapide VIII sul Grande Scalone; Vol.X, Tav.LXII dell'edizione in quarto del R.Museo Borbonico; Inventario Arditì, ante 1839; Inventario Sangiorgio, 1852 ) e dichiarato di provenienza ignota. Lo stesso si trova anche in una vecchia "Guida del Museo di Napoli - Antichità" di Domenico Bassi, Ettore Gabrici, Lucio Mariani, Orazio Marucchi, Giovanni Patroni, Giulio De Petra, Antonio Sogliano per cura di A.Ruesch ( II edizione ) , Richtert - Napoli, 1911 . Il bassorilievo viene inoltre definito come "di provenienza ignota, appartenuto ad un tal Gaspare Torelli e poi al Duca di Noja", inventariato col N.6727.

A porre fine alla discussione esistita tra il Balzano ed il De Gaetano ( non coevi come la storia ci insegna ) , nel 1989 il Di Cristo affronta il problema e pone fine ad ogni questione inserendo nel suo testo " Rivendicati a Torre del Greco pregevoli reperti archeologici " ( Edito dall'Amministrazione Comunale il 24\11\1989 ) le cause probabili del contenzioso e le chiare e legittime dimostrazioni affinché si identifichi il reperto come originale e proveniente da Torre del Greco. Rimandiamo il lettore all'approfondimento del caso nella dotta disquisizione del Di Cristo.



A me restano solo legittime perplessità circa il luogo del rinvenimento.



Che durante lo scavo dell'area archeologica ( Sora o La Maria che sia ) vennero alla luce numerosi reperti, appare ben chiaro. Si parla di statue che vennero trasportate nel palazzo di Anna Carafa dallo stesso Vicerà Don Ramiro Guzman.

La struttura termale che si trova in contrada Sora dovette donare ai saccheggiatori non poche bellezze artistiche. Lo testimoniano le numerose e preziose scoperte che quasi due secoli dopo i fatti, vennero effettuate dal Novi.

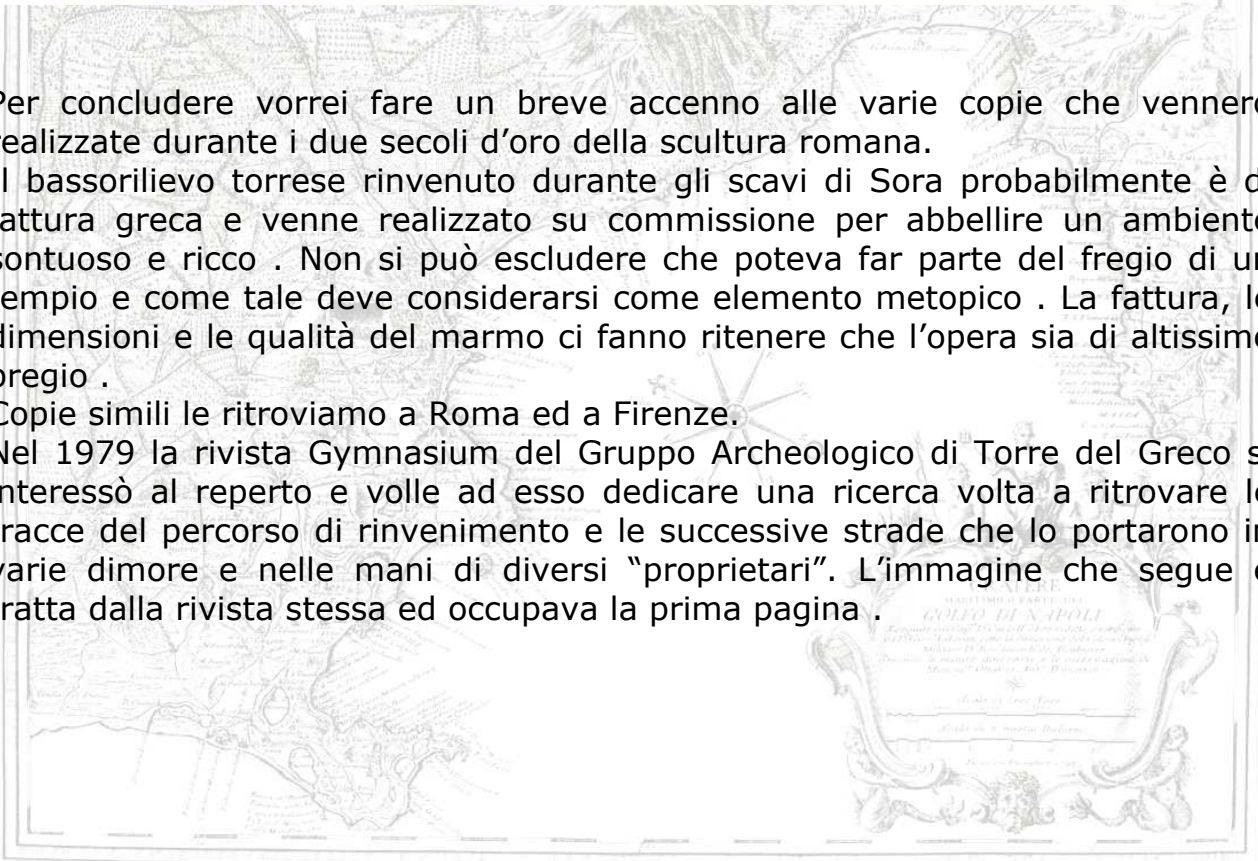


Per concludere vorrei fare un breve accenno alle varie copie che vennero realizzate durante i due secoli d'oro della scultura romana.

Il bassorilievo torrese rinvenuto durante gli scavi di Sora probabilmente è di fattura greca e venne realizzato su commissione per abbellire un ambiente sontuoso e ricco . Non si può escludere che poteva far parte del fregio di un tempio e come tale deve considerarsi come elemento metopico . La fattura, le dimensioni e le qualità del marmo ci fanno ritenere che l'opera sia di altissimo pregio .

Copie simili le ritroviamo a Roma ed a Firenze.

Nel 1979 la rivista *Gymnasium* del Gruppo Archeologico di Torre del Greco si interessò al reperto e volle ad esso dedicare una ricerca volta a ritrovare le tracce del percorso di rinvenimento e le successive strade che lo portarono in varie dimore e nelle mani di diversi "proprietari". L'immagine che segue è tratta dalla rivista stessa ed occupava la prima pagina .



# Gymnasium



QUADERNI DI ARCHEOLOGIA

RIVISTA A CURA DEL G.A.T.

ANNO 2° n2 ; FEBBRAIO-AGOSTO 1979

*Angella*  
Dr. ANGELLA  
Angelo

BASSORILIEVO DI "ORFEO ED EURIDICE"  
Proveniente da Torre del Greco  
contrada la Maria -

TORRE DEL GRECO



ANGELLA A. 8-79\*

GRUPPO ARCHEOLOGICO

Ciclostilato in proprio a circolazione interna



27/08/200527/08/2005

**\* Il Mito narrato Guida all' approfondimento della fonte mitologica**

Giuseppe Morpurgo – " Il leggendario "- Petrini Torino 1955

**DUE ALTRI MITI DI MORTE E DI RINASCITA**

Questo celeberrimo e patetico mito presenta qualche evidente affinità con quello che precede, del ratto di Persèfone: è ancora una leggenda di morte e di, sia pur momentanea e non duratura, risurrezione,dovuta, questa, a una specie di mistico incantesimo della poesia e della musica.

Impossibile dare un elenco compiuto di quanti poeti e quanti musicisti esso ebbe ad ispirare nel corso dei secoli. Basti citare il mirabile episodio di ARISTÈO, di ORFÈO ed EURIDICE che conclude, col quarto libro, le Georgiche di Virgilio, il racconto contenuto nelle Metamorfosi ovidiane (1. X, v. 1,,85); e poi Lafavola, cioè la rappresentazione scenica, di Orfeo, del Poliziano, nel secolo XV; quindi il primo capolavoro del nostro teatro musicale, l'Orfeo di Claudio Monteverdi (1607): l'Orfeo ed Euridice di Cristoforo Gluck (1714"97) e perfino il parodistico Orfeo all'inferno dell'Offenbach (1819"80), il celebre caricaturista musicale del mondo mitico (autore anche della stupenda, se pur buffonesca operetta La bella Elena).

La leggenda è talmente nota che quasi si prova un po' di ritegno a rievocarla.

ORFÈO, il mitico citaredo e cantore della Tracia, è uno dei primi rivi poeti leggendari nei quali l'Ellade parve personificare il suo genio armonioso. Gli altri, che ricorderemo qui di passaggio, sono: ANFIÒNE, a cui le Muse ispiravano canti così soavi sulla lira che calavano ad ascoltarli i macigni della montagna e si sovrapponevano a cingere Tebe di mura; LINO, figlio di Apollo e della Musa Urania; Musèo, figlio di Lino e discepolo di Orfeo; ed EUMOLPO, figlio di Museo e di Tamiri, che osò gareggiare con le Muse, che lo accecarono (così. si vuole che fosse cieco Omero) e gli tolsero il dono del canto.

Di tutti il più famoso e proverbiale è il divino Orfeo, che partecipò, come vedremo a suo luogo, alla spedizione degli ARGONAUTI; e fu il fondatore e il profeta d'una delle più alte forme della religiosità mistica dell'Ellade: quella dei riti e della filosofia dell'Orfismo, connesso al culto e al mito di DIÒNISO Zagreo.

Si dice fosse figlio della musa dalla bella voce, CALLIÒPE, e del tracio EÀGRIO. Ammansiva col suo canto le belve, non che le genti rozze e selvatiche della sua natia Tracia; e anche lui faceva scendere dai monti le pietre e gli alberi delle foreste.

Era sua sposa una ninfa bellissima e gentile: EURIDICE. Ora accadde una grande, improvvisa sciagura.

S'innamorò di Euridice un pastore di stirpe divina, figlio di Apollo e della ninfa CIRÈNE: ARISTÈO. La corteggiò, ed ella si diè a fuggire come Dafne davanti ad Apollo. Una serpe velenosa nascosta tra l'erbe la morse; ed ella morì; discese nell' Ade, come Persèfone.

Ci fu gran pianto allora nel mondo delle ninfe e dei pastori; ma chi potrebbe descrivere la disperazione di Orfeo. Giorno e notte egli lamentava con le sue lacrime e col flebile canto della sua cetra la sposa perduta. Finchè una subitanea ispirazione lo consolò. Egli che con la voce melodiosa domava persino le fiere, commoveva gli alberi e le pietre, ben poteva compiere o almeno tentare una inaudita impresa.

Non esitò ad affrontarla. Varcò le porte Tenarie, accesso al mondo dei morti, e scese solo nel regno di Ade e di Persèfone; e mentre egli passava, al suono affascinante della sua cetra, i mostri d'Averno restavano muti e attoniti; non ringhiava più Cerbero, non s'attorcevano più i serpenti delle Erinni; si fermavano il sasso di Sisifo e la ruota di Issione.

Quando fu alla presenza dei sovrani degli Inferi Orfeo seppe così soavemente intenerirli col suo canto e le sue preghiere che Ade, l'inesorabile, acconsentì a restituirlgli - era un prestito e non un dono! - la sua Euridice, a patto che, nell'uscire con lei a rivedere la luce del giorno, egli resistesse alla tentazione di volgersi a guardarla.

Promise. E andavano così, silenziosi e felici, nelle tenebre dell'oltretomba, ed ella lo seguiva, come risvegliata da un profondo e strano sonno.

Parevano salvi!

Ma proprio sulla porta, smemorato dalla felicità, Orfeo si volse. Ahimè! si sentì un cupo rombo di tuono e s'accompagnò ad esso un gemito di Euridice che una forza misteriosa trascinava di nuovo tra i morti. E Orfeo smarrito, impietrato dall'angoscia la vide che s'allontanava tendendogli le bianche braccia e svaniva a poco a poco, ombra tra le ombre.

Allora tornato solo - di nuovo solo! - nel mondo dei vivi si diè ad errare tra le gole e le forre dei monti, nelle profonde valli, lungo i fiumi e i torrenti rumoreggianti, sempre piangendo e gridando e maledicendo gli Dei; e giurava che mai più, mai più avrebbe amato una donna.

Le MÈNADI, le sfrenate seguaci di Dioniso, si ritennero offese, lo assalirono come 'una muta di cagne rabbiose, gli dilaniarono le membra, gli mozzarono il capo biondo; e le pallide labbra ancora invocavano Euridice.

Così Orfeo ritornò, per sempre questa volta, nel mondo buio dei morti; e là ritrovò la sua Euridice, ed ebbe pace.



Fine della prima parte

